

regola che il Concilio Ecumenico Vaticano I insegna per comprendere i misteri divinamente rivelati: l'esame della analogia tra tali misteri e le cose che sono naturalmente conosciute.

Va al merito del curatore di questa opera dell'insigne teologo, da poco scomparso, non soltanto di avere dato la traduzione accurata di questo lavoro teologico esemplare, ma altresì di averlo fornito di indici preziosi per gli studiosi e per i lettori, l'indice dei riferimenti ad Aristotele, l'indice dei riferimenti a san Tommaso, l'indice dei termini greci di Aristotele e quello dei termini di san Tommaso, a cui si aggiunge l'indice dei nomi degli autori antichi e recenti ricorrenti nel libro.

GIUSEPPE FERRARO S.J.

P. PAJARDI, *Un giurista legge la Bibbia*, Milano, Istituto Ipsoa, 1983, pp. 905.

Il giurista che legge la Bibbia è il prof. Piero Pajardi, presidente del tribunale di Milano, e la Bibbia che legge è quella che si può trovare in ogni libreria. E la lettura che ne vien fatta è quella che può fare ciascuno, anche se ignora del tutto la formazione del testo, i generi letterari, le lingue orientali e quelle classiche: quasi una lettura *sine glossa*; ma con in più un entusiasmo ed una passione per il diritto e per la « parola di Dio » che, forse, assieme, si possono trovare soltanto nell'uomo Pajardi. In modo del tutto particolare una enorme passione per il diritto che lo porta a vederlo a scoprirlo quasi in ogni brano della scrittura. Scrive testualmente a p. 173, commentando Deuteronomio 17, 14-20: « Io non so se sono mosso da una sorta di deformazione mentale di natura insieme culturale e professionale, che mi porta a vedere un po' dappertutto il momento giuridico, ma a me sembra francamente che questo passo sia di eccezionale importanza ».

Il grosso volume consta di una *Pre-messa e bibliografia* (pp. 7-12), di una Introduzione su *Il diritto nella Bibbia e nel Vangelo - Lineamenti generali* (pp. 29-45), di un commento analitico — di diversa lunghezza — a ben 269 brani dell'Antico e del Nuovo Testamento (pp. 49-713), con alcune *Conclusioni delle ricerche e delle meditazioni* (pp. 717-722). In appendice sono riprodotti alcuni studi monografici propri o

della figlia Giusi (pp. 725-899). Arricchiscono il volume minuziosi indici.

Come si vede è nel commento ai diversi brani biblici che sta l'apporto principale della fatica del prof. Pajardi.

Ed è qui che si trovano le cose più belle. Purtroppo non possiamo citare che qualche esempio:

— Deuteronomio 32, 45-47: la legge come fonte di vita, la forza liberante della legge (« Per chi abbia sensibilità per gli aspetti giuridici della condizione umana, questo è forse il passo più importante del Deuteronomio a chiusura del Pentateuco. La legge qui è vista in una grandiosa dimensione spirituale. Non è più la legge come insieme di norme tecniche di condotta umana... La legge è sentita come vita »).

— Giudici 8, 22-23: Il potere dello Stato (« Grandiosa dichiarazione della regalità umana. Non ricercherei tanto un filone concettuale teocratico quanto il senso preciso e formidabile del limite del potere dello Stato »).

— Primo dei Re 3, 9-12: le caratteristiche del buon giudice (« Delicatisima tematica di identificazione della figura del buon giudice e dei suoi salienti connotati personologici spirituali e psichici. Capacità di discernere; vedere la realtà umana, capirla, penetrarla, da una parte, e poi sussumerla sul piano delle idee e dei valori, per infine valutarla e giudicarla separando il buono e il cattivo nella condotta dell'uomo... »).

Ma è anche qui che emergono i limiti della grande fatica dell'Autore.

Qualche passo è un po' forzato. Talvolta lo ammette lo stesso Pajardi, come a proposito di Deuteronomio 30, 19-30 dove dice testualmente: « Ammetto che questo brano non ha nulla di interesse giuridico. Ma la sua forza, la sua imponenza... giustificano la sua citazione ».

Qualche passo non rispetta il senso rigoroso del testo. E il caso, ad esempio, del decalogo, trattato commentando Esodo 20, 1-21. L'Autore sosta, ammirato, davanti a questo « momento centrale di tutto l'Antico Testamento », nel quale vede anche « il codice fondamentale di tutta la civiltà umana sotto qualunque meridiano o parallelo o tempo ». Ma qual è il decalogo che è tutto questo? È il decalogo di Es. 20, 1-21? Ma, in tal caso, come ignorare

che, ad es., la donna è posta tra le cose che non si possono lecitamente desiderare, assieme alla casa, al bue e all'asino, e neppure al primo posto, dal momento che il primo posto è occupato dalla « casa » (per questo aspetto è preferibile Deuteronomio 5, 21 dove, almeno, la donna è al primo posto). Oppure il decalogo dei primi secoli cristiani che, non accettando di porre la donna tra le cose che non si possono onestamente desiderare, ha scisso il decimo comandamento in due (il nostro nono e decimo comandamento), proibendo il desiderio della donna con un comandamento apposito (con la conseguenza, non potendo rinunciare al numero dieci dei comandamenti, di fondere in uno solo il secondo e il terzo comandamento di Esodo e di Deuteronomio)? Scegliendo di leggere il testo biblico *sine glossa*, il prof. Pajardi ha scelto di non entrare in simili questioni. Ma ciò non toglie che qualche difficoltà s'incontra leggendo il suo commento proprio ai versetti di Deuteronomio 20, 1-21.

Su questa linea qualche altro rilievo si potrebbe fare. Ma non sarebbe il modo giusto di leggere il volume di Pajardi: se ne perderebbe l'immensa ricchezza di osservazioni e di analisi che scaturiscono continuamente sotto la penna di un giurista della statura del prof. Pajardi alle prese con un libro come la Bibbia. Non si capirebbe che cosa egli ha voluto fare ed ha fatto con pieno successo: imbandire una mensa che consenta all'uomo di legge di andare al di là delle pure statuizioni umane, raggiungendo quella maggiore giustizia che, integrata dall'amore, consente di aiutare sempre di più gli uomini nel cammino del progresso terreno e della salvezza eterna.

Per tutti questi motivi ameremmo che il volume di Pajardi figurasse nella biblioteca di tutti gli uomini di legge; meglio ancora se non mancasse nemmeno sulla scrivania degli uomini della morale.

G. B. GUZZETTI

*Testimonianze e messaggio di Santa Veronica Giuliani. Atti del Congresso Internazionale di studi su santa Veronica Giuliani (Roma, Pontificio Ateneo Antonianum, 27-31 ottobre 1982)* a cura di LAZARO IRIARTE, O.F.M. Cap. Roma, Ed. Laurentianum, 1983, 2 voll., pp. 466; 400.

Il Centro Studi « S. Veronica Giuliani » di Città di Castello si mostra molto attivo nell'interesse per la sua illustre concittadina. Nel 1978 raccolse un Convegno per saggiare il campo degli studiosi circa la proposta di onorare s. Veronica Giuliani dell'aureola dei Dottori della Chiesa. Nel 1982 pensò al necessario proseguimento di quel cammino: verificare quale fosse il raggio d'azione che gli insegnamenti della Santa hanno raggiunto. A tale intento organizzò a Roma un Congresso internazionale. La risposta dei cultori superò le aspettative, scrive il curatore. Cinquantasette di loro offrirono apporti di studio, raccolti ora nei due fitti volumi degli Atti. Dieci affrontarono temi storico-biografici; quaranta si addentrano nell'analisi degli Scritti della santa cappuccina.

Tali Scritti sono costituiti:

— dal « Diario », ristampato recentemente in una edizione in cinque volumi, per complessive 5.100 pagine (« Un tesoro nascosto ossia Diario di santa Veronica Giuliani, pubblicato da P. Pizzicaria. Nuova edizione a cura di O. Fiorucci, Città di Castello, 1969-1974 »)

— e dalle « ettere », edite finora in numero ridotto (« Lettere di santa Veronica Giuliani. A cura di O. Fiorucci, Città di Castello, 1965 »), ma che in realtà ammontano a oltre cinquecento, la cui pubblicazione non dovrebbe farsi molto attendere.

Occorre però osservare che la provenienza degli studiosi e i loro apporti mostrano che l'irraggiamento della santa di Città di Castello non è andato molto al di là dell'Italia e dell'Ordine Francescano; i relatori esteri furono solo sette: due spagnoli, un francese, un olandese, un inglese, un maltese, un argentino.

Tutti però convergono nell'indicare quali sono i punti-forza, su cui il Centro Studi di Città di Castello può fondarsi per portare avanti la petizione del dottorato di Santa Veronica Giuliani, già inoltrata dall'episcopato umbro-marchigiano, oltre che dal Ministro Generale dell'Ordine e dalle Monache cappuccine: